

## ***Hō to bungaku*: prolegomeni per uno studio di diritto e letteratura in contesto giapponese**

GIORGIO FABIO COLOMBO

### **1. Introduzione: Law *in* Literature, Law *as* Literature, Literature *as* Law**

Nelle scienze sociali spesso è invalsa la discutibile prassi del fare sfoggio della propria erudizione utilizzando un lessico iniziatico, quando non addirittura nascondere dietro parole altisonanti concetti deboli: un titolo pretenzioso, dunque, è spesso indice di una trattazione mediocre. In questo caso però si chiede la clemenza del lettore per l'utilizzo della parola 'prolegomeni' per descrivere lo scopo del presente saggio: il termine (che deriva dal greco *προλεγόμενα*, neutro plurale del participio presente passivo di *προλέγω*, letteralmente 'dire prima'), ha, nel linguaggio scientifico, l'esatto significato di «esposizione preliminare dei principii o proposizioni fondamentali di una dottrina o di una disciplina, che s'intende svolgere più sistematicamente, altrove o in seguito». Ed è esattamente ciò che questa breve trattazione intende fare: gettare le basi per più elaborate indagini future, auspicabilmente da condursi in forma interdisciplinare tramite collaborazione fra giuristi e studiosi di letteratura.

Il rapporto fra diritto e letteratura (*Law and Literature*, utilizzando la categoria definitoria in lingua inglese) (Dolin 2007) è ormai da tempo oggetto di studi approfonditi (Posner 1988; Posner 2009; White 2018), e pare inopportuno riassumere qui l'ormai pluridecennale storia di una disciplina che, ad esempio nel contesto statunitense, gode di indiscussa legittimazione accademica (Sansone 2001). Ai fini della presente trattazione ciò che preme sottolineare è come la *Law and Literature* sia da tempo considerata come legittimo e fruttifero settore di studi, e non più *divertissement* culturale per giuristi con aspirazioni o velleità letterarie. Ampliando leggermente la prospettiva possiamo notare come il più esteso settore di *Law and Humanities* si stia imponendo con forza all'attenzione, portando finanche alla creazione di specifici corsi di studio sull'argomento (come quello organizzato dalla Benjamin N. Cardozo Law School). Inoltre, si può osservare una più generale sfumatura dei confini disciplinari: la transizione da un approccio strettamente letterario a uno aperto a varie scienze umane e sociali ha anche comportato un significativo allargamento delle fonti di ispirazione, nonché una sostanziale irrilevanza, ai fini operativi (ma non sempre, si badi, a quelli tassonomici), della divisione tra fonti 'alte' e 'popolari', con un atteggiamento sempre più inclusivo (Sherwin 2002; Asimow et al. 2013). Anche sotto questa prospettiva, possiamo vedere l'emergere di progetti di ricerca

e didattica innovativi, come il programma in *Popular Culture and Law* della New York Law School.

Pur volendo restare semplicemente nel settore di *Law and Literature* in senso stretto, dobbiamo dare atto che l'espressione può essere declinata in almeno tre varianti: *Law in Literature*, *Law as Literature*, *Literature as Law*.

Con la prima formula si intende, con buona approssimazione, la rappresentazione del diritto nelle fonti letterarie: il contratto di mutuo fra Shylock e Bassanio (con Antonio come garante) in *The Merchant of Venice* di Shakespeare; il contratto di appalto fra Wotan e i Giganti in *Das Rheingold* di Wagner (Annunziata et al. 2018); migliaia di matrimoni (o promesse di matrimonio), processi, crimini, eredità, descritti dalla letteratura possono essere uno strumento per analizzare come il diritto è percepito da scrittori, poeti, librettisti, drammaturgi. Tutti questi soggetti hanno spesso una visione atecnica, non contaminata da precise conoscenze legali; inoltre, anche nel caso dell'autore-giurista, questi può decidere di fornire una rappresentazione finalizzata alle esigenze narrative e dunque lontana dai tecnicismi. In ogni caso, l'analisi del diritto nelle fonti letterarie fornisce preziosi strumenti di indagine sulla percezione della legge e delle sue modalità operative che il pubblico dei fruitori sente come corrette o reali.

Il secondo filone, quello di *Law as Literature*, si preme di studiare il diritto come forma letteraria. Giudici, avvocati, studiosi di diritto passano gran parte della loro attività professionale scrivendo, e i testi da essi prodotti possono essere analizzati in base a canoni letterari: così vi sono numerose indagini sullo stile delle sentenze, sul valore narrativo di memorie e documenti processuali, ecc.

Infine, il più dinamico e controverso settore è quello della *Literature as Law*: una branca che si occupa di quei prodotti del mondo artistico-letterario talmente influenti da poter modificare il diritto. E se è indubbio che romanzi come *To Kill a Mockingbird* (di Harper Lee, 1926-2016, tradotto in Italia come *Il buio oltre la siepe*) abbiano avuto un peso sull'evoluzione dei diritti civili negli Stati Uniti simile a quello di un provvedimento legislativo teso ad assicurare l'uguaglianza, è talvolta difficile condividere l'ottimismo di alcuni studiosi, sia in prospettiva storica (Goodrich 1996), sia contemporanea (Gurnham 2009; Adams 2017) sulla pervasività della letteratura nel modificare il diritto o addirittura sulla sua idoneità a essere considerata un foro alternativo dove la giustizia, non ottenibile con gli strumenti del diritto, è realizzata.

Di questi tre filoni di indagine, quello più sviluppato e popolare è con ogni probabilità il primo, ossia quello dell'osservazione di come le fonti letterarie rappresentino istituti giuridici.

La *Law and Literature* come disciplina accademica nasce nel contesto statunitense: il fatto, ovviamente, non è casuale, ma le motivazioni alla base di questa circostanza sono oggetto di dibattito fra gli studiosi. Senza dubbio hanno giocato un ruolo fondamentale le sperimentazioni di parte del mondo universitario angloamericano, tradizionalmente aperto (per la verità, solo nelle sue istituzioni d'élite) alle sperimentazioni interdisciplinari. Sostanzialmente tutti gli studi di *Law and (Econo-*

*mics, Society, Anthropology, ecc.*) hanno trovato la loro origine o quantomeno la loro espressione compiuta nelle più prestigiose università statunitensi (e britanniche). Vi è chi sostiene, inoltre, che la nascita di *Law and Literature* negli USA sia dovuta alla speciale importanza che la *rule of law* ha nel pensiero giuridico americano. Citando Sarat, Frank, e Anderson (2011: 6)

[...] while a major strain of law and literature scholarship has been motivated by a trope of rescue – the idea that literature can humanize the law anew – the mission would not have the same impetus if investment in the idea of the rule of law weren't so strong. In our view, this is the chief reason why law and literature hasn't taken hold the same way in other national traditions. Where there have been signs of interest in it (e.g., Italy, France), one finds a rhetoric of liberty and equality and often a stronger conception of the state, but nothing like the American reverence for the rule of law.

La spiegazione, tuttavia, non pare affatto convincente, e, nonostante la *excusatio non petita* formulata dagli stessi Autori poche righe prima («The point here isn't to celebrate the singularity of American legal consciousness»), sembra si tratti in effetti di un esercizio di retorica eccezionalista, e non si rilevano valide ragioni perché una diversa concezione della *rule of law*, ove anche così fosse, debba precludere lo sviluppo degli studi di diritto e letteratura.

Certamente c'è anche un problema di barriera linguistica, poiché gli esperti di diritto dotati della necessaria competenza linguistica per indagare al di fuori delle cosiddette 'lingue veicolari' sono certamente un'esigua minoranza rispetto alla generale popolazione dei giuristi, e specularmente vi sono ben pochi esperti di *area studies* (ammesso che questa etichetta sia ancora legittima) e di letterature comparate con sufficienti conoscenze tecnico-legali per poter tentare un'analisi interdisciplinare: anche questa motivazione però ha perso colore negli ultimi anni, grazie all'emergere di nuove generazioni con una preparazione duale. Inoltre, come ovvio e come si sosterrà in seguito, l'opzione di concentrarsi su ricerche congiunte è in grado di risolvere il problema.

Più interessante è invece la constatazione della diversa pervasività che il diritto ha nella vita quotidiana, e, per riflesso, nell'immaginario collettivo. Il diritto anglo-americano (ma soprattutto americano) si presta, in alcune sue manifestazioni (ad esempio, i processi con giuria popolare, in cui gli avvocati arringano i giurati), da un lato, a coinvolgere i cittadini comuni; dall'altro, a una "spettacolarizzazione" a fini drammatici che ha avuto – e ha tuttora – celebrazioni letterarie ma che nel cinema ha raggiunto il suo apogeo (Chase 2002). Per converso, nei paesi che si ispirano alla tradizione giuridica europeo-continentale (nel gergo del diritto comparato, gli ordinamenti di *Civil law*) quali il Giappone (e l'Italia), il diritto è tradizionalmente considerato materia tecnica riservata agli specialisti, e non coinvolge la gente comune. Inoltre, le caratteristiche tecniche del processo, ad esempio, fatto di scambi documentali e udienze scaglionate a distanza di tempo, rendono buona parte dei

temi legali meno idonei a una rappresentazione drammatica: questo è il motivo per cui nella produzione letteraria (e cinematografica) non mancano temi “legali”, ma i protagonisti sono spesso investigatori o poliziotti e più raramente giudici e avvocati.

In ogni caso, la genesi statunitense del fenomeno di *Law and Literature* costituisce anche uno dei limiti alla sua diffusione non tanto *in* un contesto extra-americano, ma *su* diritti e letterature differenti. Questo perché gli strumenti tecnico-metodologici della disciplina sono stati pensati per un’analisi del *Common law* angloamericano e della letteratura anglofona. Questa debolezza è stata già rilevata da molti come un freno a uno sviluppo fiorente della disciplina: soprattutto perché dovrebbe essere di solare evidenza il fatto che contesti diversi richiedono strumenti diversi. Come notato da Gaakeer (2012: 139) per l’Europa:

For the further development of a European context, the issue is even more acute now when we are still in the habit of paying homage to the Anglo-American roots of law and literature, as recent European anthologies shows: the traditional strands of law and literature are reiterated, disregarding the specificity of our different legal systems and cultures.

In questo panorama gli studi di diritto e letteratura in contesto giapponese sono ancora, per così dire, in una fase embrionale. Non mancano ovviamente corsi in materia in molte università, e vi sono alcuni specialisti di chiara fama – tra tutti, Hayashida, il cui manuale (2015) è senza dubbio il testo di riferimento in materia –, ma rispetto al poderoso sviluppo della disciplina negli Stati Uniti si può affermare senza dubbio che il Giappone ha ancora molto cammino da percorrere.

## 2. *Law in Literature*: scopi e strategie metodologiche

Lo sviluppo di *hō to bungaku* avverrà, con ogni probabilità, partendo dal filone più ricco e accessibile della *Law and literature*, ossia quello della *Law in Literature* (Hayashida 2004; 2005). Questo tipo di ricerca viene troppo spesso considerato come luogo di virtuosismi solipsistici del giurista-letterato: esercizi di stile, seppur esteticamente e intellettualmente apprezzabili. Al di là della sottile irritazione che questo tipo di critica solleva (come se il sapere in quanto tale non fosse di per sé un lecito scopo), non bisogna però dimenticare che lo studio della rappresentazione del diritto nelle fonti letterarie ha almeno quattro funzioni significative, tra di esse collegate e reciprocamente di sostegno l’una all’altra.

Sotto un primo profilo (come già accennato), lo strumento è valido per sondare una prospettiva esterna, non necessariamente tecnica, della legge e della sua operatività: lo scrittore spesso dispone di una sensibilità superiore rispetto al giurista, e in ogni caso osserva la realtà del diritto attraverso lenti diverse.

Un secondo scopo, strettamente collegato al primo, è quello del controllo della funzione del diritto nella società: se l’autore usa un determinato istituto giuridico per

ottenere uno specifico effetto narrativo, vuol dire che attribuisce a esso una funzionalità. Se questa non è, ad esempio, quella immaginata dal legislatore o percepita dal giurista, vuol dire che vi è uno scollamento fra l'intento del legislatore e la percezione dell'utente (in questo caso, rappresentato dallo scrittore): un dato che senza dubbio è utile conoscere.

La terza finalità, discendente dalla seconda, riguarda la verifica dell'idoneità degli strumenti offerti dall'ordinamento giuridico nel risolvere i problemi della società: se i protagonisti di un racconto o di un romanzo si trovano ad affrontare delle difficoltà a causa dell'assenza di strumenti legali o della loro incapienza, questo può essere indice del fatto che il pubblico attende un intervento in materia.

Infine, il quarto scopo di indagine – che tracima nel confinante settore di *Literature as Law* – riguarda l'effetto della narrazione sui lettori e la loro reazione: saranno talmente sollecitati da un'ingiustizia rappresentata nel testo da prendere iniziative nella vita reale?

Per iniziare una proficua analisi di diritto e letteratura con riferimento al Giappone occorre, anzitutto, dotarsi di adeguati strumenti metodologici: come sia gli studiosi di letteratura, sia quelli di diritto comparato sanno bene, ogni contesto richiede un approccio particolare, che abbia verso le caratteristiche specifiche dell'oggetto di studi (ivi compresi il contesto storico e politico, gli aspetti culturali, e, *il va sans dire*, la lingua). È bene precisare, tuttavia, che la proposta metodologica qui avanzata è, appunto, una proposta: non vi è alcuna pretesa di dogmatismo, e altri studiosi possono bene avere ulteriori o diverse prospettive.

Quando si parla di 'contesto giapponese' occorre tuttavia fornire una definizione operativa, perché questa nomenclatura, nell'ambito degli studi di *Law in Literature*, può riferirsi ad almeno tre differenti categorie: la rappresentazione del diritto *giapponese* nella letteratura *giapponese* (ossia prodotta da autori giapponesi); quella del diritto *giapponese* nella letteratura *non giapponese* (ossia prodotta da autori non giapponesi); quella del diritto *non giapponese* da parte di autori *giapponesi*. Ai fini di questa analisi, tale ultima categoria non verrà menzionata.

Dopo aver acquisito le necessarie informazioni relative al contesto (storico, politico, ecc.) lo studioso dovrebbe porsi (almeno) alcuni quesiti fondamentali, preliminari all'indagine: l'autore è un giurista? Se non lo è, come ha fatto a reperire le informazioni tecnico-legali necessarie alla narrazione? Ha intenzione di utilizzare il diritto in modo accurato oppure la precisione giuridica non è per lui rilevante? È l'autore contemporaneo alla vicenda narrata oppure adotta una prospettiva storica? È giapponese?

Durante l'analisi, invece, si dovrebbero affrontare perlomeno le seguenti domande: qual è lo scopo della rappresentazione del diritto? Ha una funzione fondamentale nello svolgimento della trama o è sullo sfondo? E che ruolo gioca? È percepito come elemento positivo o negativo? Quale reazione l'incontro con l'elemento giuridico suscita nei personaggi? E quale reazione suscita nel lettore? Infine, è possibile riscontrare un effetto dell'opera sul dibattito nella società riguardo al diritto?

### 3. Una prima ricognizione diacronica

Gli studi su diritto e letteratura in contesto giapponese sono ancora marginali, ma ovviamente non assenti. Di seguito si vuole proporre, in ordine cronologico (di creazione dell'opera sottostante), una serie di esempi di opere che sono già state o che sarebbe utile analizzare utilizzando i filtri poc' anzi menzionati. Ciascuno di essi meriterebbe una trattazione individuale dettagliata, ma in conformità a quanto dichiarato in premessa questa ricognizione è meramente preliminare.

Per quanto riguarda il diritto dello shogunato dei Tokugawa (famiglia che ha governato il Giappone dall'inizio del XVII secolo alla seconda metà del XIX), vi sono almeno tre opere che sono state analizzate sotto la lente di *Law and Literature: Chūshingura* (Il tesoro dei vassalli fedeli) (Smith 2003; Colombo 2015); *Sakura Sōgorō* (Il fantasma di Sakura Sōgorō) (Colombo 2016b); un *kyōgen* (il teatro comico che funge da intermezzo durante le rappresentazioni del *nō*) comunemente indicato come *Oko v. Sako* (Oko contro Sako) (Ramseyer 1995). I primi due sono ottimi esempi della tensione fra diritto e giustizia nel periodo Edo (1603-1868), in particolare della incapienza del sistema legale nell'assicurare una soluzione percepita dal pubblico come "giusta", e di come meccanismi extra-giuridici (umani, nel primo caso, e sovranaturali, nel secondo) intervengano per riequilibrare la situazione. *Chūshingura*, originariamente una storia scritta per il *bunraku* (teatro delle marionette) rappresenta il diritto dell'aristocrazia, mentre la seconda (una storia di fantasmi) quello del popolo, diversi secondo il sistema definito *Rule by status* da Hall (1974). Entrambe le storie, quella di un gruppo di *rōnin* che cerca vendetta per il proprio signore, e quella di un coraggioso contadino martirizzato per mano di un ingiusto signore feudale e che ritorna come fantasma vendicatore, forniscono interessanti dettagli sia sul diritto processuale sia sul diritto sostanziale dei Tokugawa, sottolineando le contraddizioni di un sistema legale che aveva come scopo primario quello di mantenere l'ordine pubblico anziché quello di assicurare la giustizia. Il ruolo "eroico" attribuito ai protagonisti (Walthall 1986; Bitō 2003) rende del tutto chiaro il messaggio rivolto al pubblico sul sistema legale.

Ben più leggero e sollazzevole è *Ono v. Sako*, una sagace storia di dispute tra vicini e infedeltà coniugale in un villaggio di campagna. Secondo il suo più autorevole commentatore, Ramseyer (1995: 136),

For the lawyers among us, however, it also charms by illustrating the roles that law and litigation may have played in medieval Japan. However tentatively, *Oko v. Sako* touches on at least two issues in medieval Japanese law. First, it suggests that in many communities litigation was an accepted, even ordinary way of handling disputes. For some three decades, many observers have claimed that modern Japanese avoid courts because they share a historically based aversion to litigation. Increasingly, scholars argue the contrary, and *Oko v. Sako* buttresses their skepticism. Second, *Oko v. Sako* suggest that medieval courts may have exercised jurisdiction over torts.

L'analisi di Ramseyer è sempre brillante, e tuttavia non bisogna dimenticare che la narrazione si svolge attorno al fatto che la protagonista femminile (moglie) tenta durante tutta la storia di scoraggiare il protagonista maschile (marito) dal portare una controversia presso la corte shogunale. Per fare ciò ella impersona un severo magistrato e infligge al marito ogni tipo di abuso (solo alla fine scopriremo che la moglie lo tradisce con il possibile avversario nella disputa in questione): l'interpretazione *a contrariis* di Ramseyer va dunque letta con beneficio di inventario.

Per tutte queste tre opere di attribuzione incerta non si può dire con certezza se tra i loro autori ve ne fosse qualcuno impiegato nell'amministrazione del diritto: se ne dubita, anche vista la scarsità di persone dotate di tale professionalità (Colombo 2016a: 78). Nondimeno, i creatori di *Chūshingura*, *Sakura Sōgorō*, e *Ono v. Sako* avevano un'indubbia familiarità con il diritto dei Tokugawa, e la loro rappresentazione di norme e procedure è apprezzabilmente accurata.

Avanzando lungo la linea temporale, e passando a lavori dall'attribuzione certa (che dunque ci permettono di riflettere anche sulla figura del loro autore) un'opera celeberrima che non ha ricevuto finora abbastanza attenzione da parte dei giuristi è lo *Hanshichi torimonochō* (Detective Hanshichi: i misteri della città di Edo, 1917-1937) di Okamoto Kidō (1872-1939). Questa famosissima raccolta di storie di investigazione incentrate attorno alla figura di Hanshichi, un magistrato attivo nella città di Edo a cavallo fra il *bakumatsu* (ossia gli ultimi anni dello shogunato, dall'apertura alle potenze occidentali – 1853 – fino alla restaurazione del potere imperiale – 1868) e la Restaurazione Meiji è affascinante non tanto per le descrizioni di procedure o istituti giuridici (per la verità quasi assenti, e quando presenti frammentarie e inaccurate), quanto perché mostra un altro importante contrasto nel mondo della legge, ossia quello fra il diritto e l'autorità. Il protagonista delle storie di Okamoto agisce, indaga, arresta, nella sostanziale indifferenza del panorama normativo retrostante (il quale, occorre ammettere, non era di facile intelligibilità) (Röhl 2005: 29-45): egli è obbedito poiché autorevole, non perché i suoi interlocutori gli chiedono prova dell'intestazione formale dei suoi poteri. Hanshichi è uno degli ultimi rappresentati di quel Giappone che andrà a confluire nel sistema giuridico moderno, dove sarà la norma, e non più lo status, a conferire il potere: quel procedimento di depotenziamento (o, per usare le parole di Ikegami, 'addomesticamento') (Ikegami 1995) del ceto samuraico, già iniziato con profitto sotto i Tokugawa e che vedrà il proprio compimento definitivo sotto il Meiji, quando lo Stato priverà i nobili anche delle ultime vestigia di onore ai sensi della legge (esercizio regolamentato della vendetta, diritto di portare le armi, ecc.), e accentrando presso il potere centrale il «monopolio dell'uso della forza» (Gambetta 1996: 1) si consacrerà definitivamente come nazione moderna.

L'allineamento del diritto giapponese agli standard prevalenti nell'Europa Occidentale (in particolare in Francia e in Germania) porterà dunque a un nuovo sistema giuridico, in qualche modo animato da un approccio fideistico verso il potere della legge nel veicolare giustizia: questa visione positiva del sistema legale è feroce-

mente criticata in *Akuma no deshi* (Il discepolo del diavolo) (e in un altro racconto spesso pubblicato assieme: *Kare ga koroshita ka* [Li ha uccisi lui?], entrambi scritti nel periodo 1929-1930) di Hamao Shirō (1896-1935). In questo caso l'analisi riesce a essere particolarmente corrosiva perché l'autore è un giurista, un pubblico ministero formato e addestrato per fare parte dell'*élite* legale che avrebbe dovuto condurre il paese alla modernità anche attraverso l'operato di giudici e tribunali. La trama dell'opera è costruita per mettere in crisi l'intero impianto su cui è costruito il sistema processuale giapponese, gettando le basi per dubbi ancora oggi del tutto validi: in particolare, l'autore porta il lettore a interrogarsi sui limiti intrinseci del diritto per recare giustizia. Quale la relazione fra la colpa in senso morale e quella in senso giuridico? Come, ad esempio, contrastare una confessione falsa quando l'intero sistema è imperniato sull'assicurare un colpevole (e non, nella tagliente analisi di Hamao, il colpevole) (Vitucci 2015: 165)? L'opera è resa ancora più pregevole, per il giurista, dalla penna di un interprete tecnico che fa delle debolezze del diritto uno strumento della narrazione. È affascinante notare come *Akuma no deshi* e *Kare ga koroshita ka* siano opere in grado di risuonare ancora nel lettore contemporaneo, dal momento che il diritto giapponese non ha mai saputo avviare fino in fondo ai problemi connaturati alla sua genesi, soprattutto nel diritto penale (si vedano, al riguardo, i sempre attuali dibattiti sull'abuso delle confessioni e sull'eccessiva discrezionalità dei pubblici ministeri) (Fukurai 2011: 1).

Il percorso cronologico ci porta ora a una prospettiva "esterna" e "diacronica", ossia a quella di un autore straniero (David Peace) (n. 1967) che osserva un Giappone passato (quello dei giorni immediatamente successivi alla fine della Seconda guerra mondiale). *Tokyo Year Zero* (2007), un romanzo poliziesco ambientato fra le macerie di Tokyo nell'estate del 1945, è senza dubbio ben documentato dal punto di vista storico, ed è in effetti ispirato a un vero fatto di cronaca nera avvenuto in quel periodo. Sebbene sia del tutto evidente il debito storiografico che il romanzo di Peace ha nei confronti di Dower (2000), è lecito affermare che l'autore non abbia inteso documentarsi in modo specifico sul diritto. Questa carenza di preparazione specifica non è però di nocumento al ruolo di fondale che il sistema giuridico gioca nell'opera, di cui si vogliono evidenziare due elementi in particolare: la spoliazione della sovranità delle istituzioni giapponesi, pure presenti, durante l'occupazione alleata (*rectius*: statunitense) e il sovvertimento dell'ordine costituzionale a essa collegato.

Il diritto dell'immediato Dopoguerra era infatti caratterizzato da una complessa dialettica fra occupanti americani, a cui sarà affidato il governo del Paese fino al Trattato di San Francisco del 1952, e autorità giapponesi, improntato anche a un certo grado di improvvisazione (Miwa et al. 2009: 363). Nel testo, questo è mostrato ad esempio dalla funzione di polizia che le forze militari americane svolgono sulla... polizia giapponese! Questa relazione fu spinta al paradosso tanto da riportare le lancette del diritto a prima della Restaurazione Meiji: questo avvenne ad esempio con le famose Ordinanze imperiali n. 542 del 1945 e n. 311 del 1946, che dichiararono reato qualunque atto contrario alle disposizioni delle autorità americane, introducen-



do così una norma penale “in bianco” e quindi un insanabile *vulnus* al principio del *nullum crimen sine lege* che era diventato legge dello Stato sin dai tempi del Codice penale del 1880.

Uno dei periodi che più ha segnato l’immaginario collettivo giapponese, tanto da determinarne archetipi (e stereotipi) ed estetica sino a oggi è quello della *baburu keizai* della fine degli anni Ottanta e inizio degli anni Novanta del XX secolo. Lo scoppio della bolla speculativa nel 1991 generò un’onda di panico nel mercato del Paese, lasciando residui di inquietudine che ancora non si sono del tutto spenti. La crisi economica ovviamente non colpì solo le grandi società commerciali, ma si estese ai consumatori: durante il periodo di crescita ed entusiasmo molti individui avevano speso al di sopra delle proprie possibilità, indebitandosi, e il periodo post-bolla aveva lasciato in eredità un ceto di consumatori tormentato dai debiti. Il problema raggiunse tali dimensioni da costringere il legislatore a uno specifico intervento in materia. Il romanzo *Kasha* (Il passato di Shoko, 1992) di Miyabe Miyuki (n. 1960) è uno dei manifesti letterari più efficaci di questo periodo: sebbene si tratti di un romanzo di investigazione, l’autrice affronta temi tecnico-giuridici come il fallimento personale e l’esdebitazione con la precisione di un manuale di diritto. Inoltre, il testo è illuminante rispetto alle complessità del sistema di registrazione familiare giapponese noto come *koseki*, che costituisce una rarità nel panorama del diritto di famiglia comparato (Bryant 1991: 111-112). Il libro mostra come in Giappone l’identità “ufficiale” e il sistema delle relazioni famigliari a essa collegato sono più importanti della situazione reale retrostante. Il romanzo è stato un vero e proprio caso letterario, ha vinto numerosi premi, ed è regolarmente utilizzato nei corsi di *Law and Literature* nel Paese: è una lettura obbligata per chiunque voglia davvero comprendere gli effetti legali (e umani) dello scoppio della bolla (Colombo 2018: 236).

Sebbene l’episodio sia del tutto marginale rispetto alla trama, e sebbene vi siano alcune imprecisioni significative nella rappresentazione, visto il successo di pubblico dell’autore pare opportuno menzionare *Dansu Dansu Dansu* (Dance, Dance, Dance, 1998) di Murakami Haruki (n. 1949). Da alcuni ritenuto un degno candidato al Premio Nobel per la letteratura, da altri definito impietosamente «il Fabio Volo giapponese», è indubbio che Murakami sia in grado di raggiungere una platea di lettori estremamente ampia, probabilmente più di qualsiasi altro autore giapponese vivente. La sua rappresentazione dell’interrogatorio di polizia a cui viene sottoposto il protagonista del romanzo convoglia con grande nitore il senso di disagio, impotenza, e irritazione che il cittadino comune prova quando si trova ad avere a che fare con il lato più autoritario delle forze dell’ordine giapponesi. La voce di Murakami si unisce alle molte che chiedevano una revisione, in diritto e in fatto, delle modalità operative di un sistema di polizia che, nella missione di assicurare un colpevole alla giustizia, si trova spesso a violare le più basilari garanzie procedurali di persone che non sono *imputati* e nemmeno *accusati*, ma semplicemente *sospettati*, il tutto in un sistema che favorisce gli inquirenti al punto di meritare la nomea di «Paradiso dei pubblici ministeri» (Johnson 2002: 21). Il protagonista di *Dansu Dansu Dansu* sarebbe forse

lieto di apprendere che le proteste di attivisti e società civile hanno portato a importanti innovazioni in questo senso.

Infine, si vuole chiudere questo lungo arco temporale con un'opera recente, *Nipponia Nippon* (2004), di Abe Kazushige (n. 1968). L'opera è significativa in questo riguardo perché è, tra l'altro, un esempio peculiare di *Law as Literature* dal momento che alcuni passaggi del romanzo sono costituiti da articoli di leggi riportati *verbatim* dall'autore: in tal modo, la parola del legislatore diventa testo letterario, con una susunzione di lessici eterogenei che genera un effetto narrativo del tutto singolare. Il valore dell'opera per il diritto non si limita però a questo: nella narrazione si possono cogliere elementi del dibattito sulla legge sulla nazionalità, argomento estremamente significativo per una nazione come il Giappone in cui la cittadinanza si acquista *iure sanguinis*, e vi sono migliaia di persone nate e cresciute nel paese (e i cui genitori sono a loro volta nati e cresciuti nel paese) che non sono di nazionalità giapponese a causa di questo motivo (Nasu 2008; Okuda et al. 2009).

#### 4. Conclusioni e prospettive future

In anni recenti si sta assistendo a una serie di sviluppi eterodossi nell'ambito degli studi giuridici sul Giappone. In questo ambito, uno dei filoni più attivi e fiorenti è proprio quello della *Law and Humanities*, e in particolare quello della *Law and Popular Culture* (Wolff 2014; 2015; Pearson et al. 2018). Inoltre nel paese si assiste a una fioritura di film (*Sandome no satsujin – The Third Murderer* del 2017 di Kore'eda Hirokazu [n. 1962] e *Kensatsugawa no zainin – Killing for the Prosecution* del 2018 di Harada Masato [n. 1949], per limitarci a due esempi recenti e di grande successo), serie televisive (ad esempio *Rigaru Hai – Legal High*, 2012-2013 o la recente *Tokyo Trial*, 2017), programmi di intrattenimento (*Gyōretsu no dekiru hōritsu sōdanjo – The Law firm so Successful People Queue to Get In*, dal 2002), persino videogiochi (*Gyakuten saiban – Ace Attorney*, 2001) di argomento legale. È difficile dire se questa sia una conseguenza diretta di quel riavvicinamento del diritto alla popolazione fortemente auspicato dal Consiglio per la Riforma giuridica del 2001 (*Shihō seido kaikaku shingikai* 2001): di certo, nessi causali a parte, il fenomeno è esattamente in questa direzione.

Pare dunque che il terreno sia fertile per un pieno sviluppo degli studi di *Law and Literature* se non in Giappone, quantomeno *sul* Giappone. La ricognizione di opere sopra effettuata ha solo lo scopo di mostrare le infinite potenzialità che questo filone di studi ha da offrire, ma contiene in se stessa le debolezze che il settore ha mostrato sinora: non vi è nulla di male nell'ingaggiare l'intelletto in esercizi come quello poc'anzi effettuato, anzi. Il rischio però è quello di limitarsi a uno studio superficiale, per appagare l'estro dello studioso più che per aggiungere davvero qualcosa di significativo al dibattito sul diritto giapponese.

Se si vuole portare l'analisi a un livello più profondo, occorre affrontare almeno due problemi metodologici e teorici: il primo, riguarda l'interdisciplinarietà; il secondo, le scienze sociali comparate in generale.

Sotto il primo profilo, è del tutto evidente che il giurista da solo sia incapace di compiere una disamina che possa davvero essere completa: occorre una collaborazione stretta con lo studioso di letteratura. L'interdisciplinarietà nelle scienze sociali è sempre difficile da realizzare a causa della differenza di impostazioni, di esperienze, di strumenti metodologici: nondimeno vale la pena di fare uno sforzo per colmare le differenze e arrivare a una disamina in grado di toccare settori in cui lo studioso di legge non riesce a giungere. In questo senso, si può pensare a studi stilistici e stilometrici, a studi storici che collochino l'autore più propriamente nel suo tempo, in correnti politiche e letterarie, ad analisi che possano misurare in un modo accurato l'impatto di un'opera sulla società (aprendo così la porta anche agli studi limitrofi di *Literature as Law*) (Ceserani 2010: 141). Questo per tacere delle evidentissime sinergie pratiche, ad esempio, negli studi di traduttologia.

Dal secondo punto di vista, al primo inestricabilmente collegato, occorre compiere uno sforzo congiunto per colmare una lacuna metodologica che ancora non è stata affrontata con la necessaria determinazione. Il diritto comparato si interroga da decenni sulla propria metodologia (anche in modo eccessivo, trasformando a volte il fine nel mezzo), e ha sviluppato un raffinatissimo campionario di tecniche (istituzionale, funzionale, econometrica, culturale) (Samuel 2014; Adams et al. 2015) per svolgere le proprie analisi. Allo stesso modo (ma qui, rispettosamente, ammetto l'incompetenza) la letteratura comparata è perfettamente in grado di misurarsi con un testo straniero, sia del punto di vista letterario-tecnico, sia da quello dell'inquadramento culturale, sia da quello linguistico, avendo anch'essa sviluppato propri strumenti specifici (Guillén 2008). Occorrerebbe dunque un esercizio di sintesi per creare la 'cassetta degli attrezzi' dello studioso di *Comparative Law and Literature*.

Questo eviterebbe, ad esempio, di incorrere in errori che ancora spesso si riscontrano, basati su fraintendimenti generati nella disciplina confinante. Ad esempio, uno studioso di letteratura comparata con riferimento al Giappone potrebbe benissimo non avere la preparazione giuridica necessaria per affrontare un'analisi come quelle delineate poc'anzi; e un giurista certamente potrebbe essere privo degli strumenti di analisi letteraria necessari a inquadrare correttamente un'opera nel contesto in cui è nata.

*Spes in coelis, pes in terris*: nell'attesa che qualche collega volenteroso accetti la sfida lanciata dagli studi interdisciplinari, un primo prodotto di questi prolegomeni potrebbe realisticamente essere quello per adesso solo accennato sopra, ossia una storia del diritto giapponese attraverso le fonti letterarie. Non è un caso che si sia scelto di esporre le opere in ordine cronologico, sottolineando la loro significanza nell'evidenziare alcuni elementi critici del diritto di ciascun periodo storico. Auspicabilmente questo progetto potrebbe confluire in un manuale con testi in appendice, sicuramente più stimolante (quantomeno per il giurista!) di un consueto testo di storia di diritto.

## Riferimenti bibliografici

- Adams, Maurice; Van Hoecke, Mark (2015) (a cura di). *The Method and Culture of Comparative Law: Essays in Honour of Mark Van Hoecke*. Oxford: Hart Publishing.
- Adams, Wendy A. (2017). *Popular Culture and Legal Pluralism: Narrative as Law. Law, Justice and Power*. Abingdon: Routledge.
- Annunziata, Filippo; Colombo, Giorgio Fabio (2018) (a cura di). *Law and Opera*. Berlin: Springer.
- Asimow, Michael; Madder, Shannon (2013). *Law and Popular Culture: A Course Book*. 2<sup>nd</sup> ed. New York: Peter Lang Publishing.
- Bitō, Masahide (2003). “The Akō Incident, 1701-1703”. *Monumenta Nipponica*, 58, 2, pp. 149-170.
- Bryant, Taimie L. (1991). “For the Sake of the Country, For the Sake of the Family: The Oppressive Impact of Family Registration on Women and Minorities in Japan”. *UCLA Law Review*, 39, 1, pp. 109-168.
- Ceserani, Remo (2010). *Convergenze: gli strumenti letterari e altre discipline. Saggi*. Milano: Bruno Mondadori.
- Chase, Anthony (2002). *Movies on Trial: The Legal System on the Silver Screen*. New York: New Press.
- Colombo, Giorgio Fabio (2015). “Chuushingura. La vendetta fra diritto e immaginario popolare nel Giappone premoderno”. In Lorini, Giuseppe; Masia, Michelina (a cura di). *Antropologia della vendetta*. Napoli: ESI, pp. 39-50.
- Colombo, Giorgio Fabio (2016a). “Un paese senza avvocati? Stereotipi, fraintendimenti e riflessioni storico-comparative sulla professione legale in Giappone”. *LCM*, 3, 2, pp. 73-89.
- Colombo, Giorgio Fabio (2016b). “Sakura Sōgorō: Law and Justice in Tokugawa Japan through the Mirror of a Ghost Story”. *Law & Literature*, 29, 2, pp. 1-16.
- Colombo, Giorgio Fabio (2018). “Debts, Family, and Identity after the Collapse of the Bubble: Miyabe Miyuki’s All She Was Worth”. In Pearson, Ashley; Giddens, Thomas; Tranter, Kieran (a cura di). *Law and Justice in Japanese Popular Culture: from Crime Fighting Robots to Duelling Pocket Monsters*. Abingdon: Routledge, pp. 227-237.
- Dolin, Kieran (2007). *A Critical Introduction to Law and Literature*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Dower, John W. (2000). *Embracing Defeat: Japan in the Wake of World War II*. New York: W.W. Norton & Company.
- Fukurai, Hiroshi (2011). “Japan’s Prosecutorial Review Commissions: Lay Oversight of the Government’s Discretion of Prosecution”. *East Asia Law Review*, 6, 1, pp.1-43.
- Gaakeer, Jeanne (2012). “On the Study Methods of Our Time”: Methodologies in Law and Literature in the Context of Interdisciplinary Studies”. In Gisler, Priska; Steinert Borella, Sara; Wiedmer, Carolina (a cura di). *Intersections of Law and Culture*, Basingstoke, Hampshire: Palgrave Macmillan, pp. 133–149.
- Gambetta, Diego (1996). *The Sicilian Mafia: the Business of Private Protection*. Cambridge, Massachusetts: Harvard University Press.
- Goodrich, Peter (1996). *Law in the Courts of Love: Literature and Other Minor Jurisprudences*. New York: Routledge.
- Guillén, Claudio (2008). *L’uno e il molteplice. Introduzione alla letteratura comparata*. Bologna: Il Mulino.

- Gurnham, David (2009). *Memory, Imagination, Justice: Intersections of Law and Literature. Law, Justice and Power*. Farnham: Ashgate.
- Hall, John W. (1974). "Rule by Status in Tokugawa Japan". *Journal of Japanese Studies*, 1, 1, pp. 39–49.
- Hayashida, Seimei (2004). "'Hō to bungaku' no sho keitai to hō riron to shite no kanōsei (1)". *Hokudai hōgaku ronshū*, 55, 4, pp. 55-86.
- Hayashida, Seimei (2005). "'Hō to bungaku' no sho keitai to hō riron to shite no kanōsei (2)". *Hokudai hōgaku ronshū*, 55, 5, pp. 1-33.
- Hayashida, Seimei (2015). *Hō to bungaku no hō riron*. Sapporo: Hokkaidō Daigaku shuppankai.
- Ikegami, Eiko (1995). *The Taming of the Samurai. Honorific Individualism and the Making of Modern Japan*. Cambridge: Harvard University Press.
- Johnson, David T. (2002). *The Japanese Way of Justice. Prosecuting Crime in Japan*. Oxford: Oxford University Press.
- Miwa, Yoshiro; Ramseyer, J. Mark (2009). "The Good Occupation? Law in the Allied Occupation of Japan". *Washington University Global Studies Law Review*, 8, pp. 363-368.
- Nasu, Hitoshi (2008). "Constitutionality of the Japanese Nationality Act: A commentary on the Supreme Court's decision on 4 June 2008". *Journal of Japanese Law*, 13, 26, pp. 101-116.
- Okuda, Yasuhiro; Nasu, Hitoshi (2009). "Amendment of the Japanese Nationality Act". *Zeitschrift für Japanisches Recht/Journal of Japanese Law*, 14, 27, p. 285.
- Pearson, Ashley; Giddens, Thomas; Tranter, Kieran (2018) (a cura di). *Law and Justice in Japanese Popular Culture: from Crime Fighting Robots to Duelling Pocket Monsters*, Abingdon: Routledge.
- Posner, Richard A. (1988). *Law and Literature: A Misunderstood Relation*. Cambridge: Harvard University Press.
- Posner, Richard A. (2009). *Law and Literature*. Third edition. Cambridge: Harvard University Press.
- Ramseyer, J. Mark (1995). "Ono v. Sako. Kyōgen and Litigation in Medieval Japan". *Law in Japan: an Annual*, 25, pp. 136-140.
- Röhl, Wilhelm (2005) (a cura di). *A History of Law in Japan since 1868*. Leiden: Brill.
- Samuel, Geoffrey (2014). *An Introduction to Comparative Law Theory and Method (European Academy of Legal Theory Monograph Series 11)*. Oxford: Hart.
- Sansone, Arianna (2001). *Diritto e letteratura: un'introduzione generale*. Milano: Giuffrè.
- Sarat, Austin; Frank, Cathrine O.; Anderson, Matthew Daniel (2011) (a cura di). *Teaching Law and Literature. Options for Teaching*, New York: Modern Language Association of America.
- Sherwin, Richard K. (2002). *When Law Goes Pop: The Vanishing Line between Law and Popular Culture*. Chicago: University of Chicago Press.
- Shihō seido kaikaku shingikai (2001). "Shihō seido kaikaku shingikai ikensho--21 seiki no Nihon o sasaeru shihō seido". <http://www.kantei.go.jp/jp/sihouseido/report/ikensyo/pdf-index.html> (24/06/2019).
- Smith, Henry D. II (2003). "The Capacity of Chushingura". *Monumenta Nipponica*, 58, 1, pp. 1–37.
- Vitucci, Francesco (2015). "Hamao Shirō: nobiltà e legge nel *mistery* giapponese degli Anni Trenta". In Hamao Shirō; Vitucci, Francesco (trad.). *Il discepolo del demonio*, Roma: Atmosphere Libri, pp. 165-175.

- Walthall, Anne (1986). "Japanese Gimin: Peasant Martyrs in Popular Memory". *The American Historical Review*, 91, 5, pp. 1076-1102.
- White, James Boyd (2018). *The Legal Imagination: Studies in the Nature of Legal Thought and Expression*. 45<sup>th</sup> anniversary edition. New York: Wolters Kluwer.
- Wolff, Leon (2014). "Narrating the Law: Possibilities, Pitfalls and Prospects". *Advances in Social Sciences Research Journal*, 1, 2, pp. 27-35.
- Wolff, Leon (2015). "When Japanese Law Goes Pop". In Wolff, Leon; Nottage, Luke; Anderson, Kent (a cura di). *Who Rules Japan? Popular Participation in the Japanese Legal Process*, Cheltenham: Edward Elgar, pp 185-206.